

IL CASO. L'Ersu: così saremo costretti a chiusure e a ridurre le borse di studio

Tagli alle mense universitarie Finanziamenti ridotti del 30%

PALERMO

●●● Ci sono anche le mense universitarie nell'elenco degli enti e delle attività che subiranno più di altri i tagli del bilancio prossimo all'approvazione.

Nel caso degli Ersu, gli enti che si occupano delle attività nelle 4 Università siciliane, il taglio che il governo sta portando avanti farebbe scendere il finanziamento annuale dai 21 milioni e mezzo dell'anno scorso ai 16 di quest'anno. L'Ersu di Palermo è stato il primo a criticare la manovra ieri: «Con un taglio del 30% ai finanziamenti l'ente sarà costretto a chiudere le mense universitarie di Trapani, Agrigento e Caltanissetta e a rescindere i contratti per i 100 posti letto a gestione indiretta su Palermo. Inoltre, potranno esserci con-

seguenze anche per il servizio mensa erogato attraverso le mense di Palermo (Santi Romano e San Saverio)».

Sempre secondo l'Ersu di Palermo un altro effetto del taglio ai finanziamenti sarà la riduzione delle borse di studio: «Anche alla luce dei tagli che il ministero dell'Università sembra orientato a operare sui bilanci degli enti per il diritto allo studio, le borse di studio erogate dall'Ersu di Palermo passeranno dalle attuali 4.500 unità a circa 2.000 unità a fronte dei circa 9 mila studenti aventi diritto».

Si tratta solo dell'ultima voce inserita dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, in due maxi emendamenti che costituiscono il piano di tagli da oltre 400 milioni che si somma alle riduzioni di spe-

sa per circa un miliardo che erano già state programmate nella bozza di Finanziaria e Bilancio depositate a novembre all'Ars. Da qui un clima di forte contrapposizione ieri in commissione. Al punto che ancora alle 21 i documenti finanziari non erano stati neppure esaminati dalla commissione. E il tempo stringe, visto che il calendario prevede per oggi l'arrivo della manovra in aula e per la fine della prossima settimana il voto finale.

Il Pdl, con Innocenzo Leontini, ha chiesto misure per l'agricoltura: «Se si vuole far presto per aiutare il comparto agricolo bisogna inserire nella Finanziaria gli aiuti richiesti dal Movimento dei Forconi durante l'incontro in Sala Rossa la scorsa settimana. Ma il governo ancora non lo ha fatto». **GIA. PI.**

LAVORO, ECCO COSA CAMBIA

●●● Maggiore flessibilità in uscita con la revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti senza giusta causa; riforma degli ammortizzatori sociali con l'obiettivo di allargarne la platea oltre quella oggi coperta dalla cassa integrazione ordinaria e straordinaria; riordino delle tipologie contrattuali per l'accesso al mercato del lavoro con una stretta sulla precarietà. Sono questi i tra grandi settori su cui interviene la riforma del mercato del lavoro, elaborata dal governo.

●●● **LA RIFORMA DELL'ARTICOLO 18.** Le nuove regole sui licenziamenti senza giusta causa e senza giustificato motivo varranno per tutti, attuali lavoratori e neoassunti. L'obbligo del reintegro nel posto di lavoro, così come previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, sarà limitato al solo caso di licenziamenti discriminatori, che saranno considerati nulli e quindi come mai effettuati. Il reintegro nel posto di lavoro nel caso in cui il giudice ravveda la discriminazione quindi vale per tutte le aziende, sia sopra che sotto i 15 dipendenti e con il pagamento delle retribuzioni e dei contributi di tutto il periodo tra il licenziamento e la sen-

za del licenziamento e la sentenza del giudice. Nei licenziamenti per motivi disciplinari considerati illegittimi dal giudice, invece, il reintegro, dal momento di entrata in vigore del provvedimento, sarà possibile solo "nei casi gravi", mentre negli altri ci sarà solo un indennizzo da 15 fino a un massimo di 27 mensilità, lorde ma comprensive di tredicesima e quattordicesima. Infine, nei licenziamenti individuali per motivi economici, che sono licenziamenti con «ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa», il giudice non potrà in ogni caso decidere per il reintegro, così come previsto oggi dallo Statuto dei lavoratori, ma solo un importo a titolo di risarcimento del danno in favore del lavoratore fino a un massimo di 27 mensilità. L'onere della prova nel caso dei licenziamenti economici o disciplinari spetta sempre al datore di lavoro.

●●● **I NUOVI AMMORTIZZATORI SOCIALI.** Partiranno dal 2017. Al posto dell'indennità di disoccupazione arriverà l'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) che durerà più a lungo e sarà più alta. A regime passerà dagli 8-12 mesi attuali dell'indennità di disoc-

pazione (12 per gli over 50), ai 12-18 mesi (18 per gli over 55) e avrà un importo più alto, dal 60% attuale della retribuzione, al 75% per le retribuzioni fino a 1.150 euro, più il 25% per la quota superiore a questa cifra (secondo la prima ipotesi della bozza di riforma era al 70% del salario fino a 1.250 euro e al 30% sopra questa cifra). Viene invece sostanzialmente abolita la mobilità, che attualmente prevede due anni di sussidio in casi di licenziamenti collettivi nelle aziende industriali con almeno 15 dipendenti che possono diventare 4 anni nel caso degli over 50 del Sud, mentre sarà introdotta la possibilità di uno "scivolo" pagato dalle imprese per i lavoratori più anziani (coloro che sono licenziati ameno di 4 anni dalla pensione). Giro di vite anche sulla cassa integrazione con la decisione di non prevedere lo strumento in caso di chiusura dello stabilimento.

●●● **NUOVI CONTRATTI DI LAVORO.** Il nuovo sistema proposto dal governo penalizza sul fronte dei costi a carico delle imprese e degli adempimenti burocratici i contratti flessibili, così da disincentivare la precarietà dei contratti a tempo determinato. In particolare si prevede nei contratti a

tempo determinato per i contratti a tempo determinato un contributo aggiuntivo dell'1,4%, ad esclusione dei lavoratori stagionali e delle sostituzioni, mentre per i contratti a progetto (spesso utilizzati dalle aziende per rapporti che sono sostanzialmente subordinati) dovrebbe arrivare un aumento dei contributi previdenziali (27,72%), avvicinandoli all'aliquota dei lavoratori dipendenti (33%). Si limiterà anche la possibilità del committente di recedere dal contratto prima del termine, mentre per le partite Iva il rapporto di lavoro diventerà subordinato dopo sei mesi se la prestazione è presso un mono-committente. Sarà inoltre ridotto il numero delle varie tipologie contrattuali, e sarà valorizzato il contratto di apprendistato, rafforzandone il contenuto formativo, e rendendolo quello base per l'ingresso nel mondo del lavoro. Vietate, infine, le dimissioni in bianco e introdotti, in via sperimentale, i congedi di paternità obbligatori. **R.G.C.**

LE REAZIONI. Alfano: punto di equilibrio. Casini: atto coraggioso. Idv e Sel schierati con la Cgil Plauso di Pdl e Terzo polo, la sinistra insorge

ROMA

●●● La riforma dell'articolo 18 elaborata dal governo Monti, oltre a spaccare il Pd, ha rimesso in campo le vecchie contrapposizioni politiche, precedenti all'esperienza dell'attuale esecutivo e della "grande coalizione" che lo appoggia. Così accanto ad un Pdl che plaude alla maggior facilità di licenziamento, anche il Terzo polo è pronto a sostenere il nuovo testo. Di contro Idv e sinistra vendoliana si schierano a fianco della Cgil, mentre solo Umberto Bossi strappa dalle precedenti posizioni ed annuncia che in ogni caso la Lega contrasterà qualunque provve-

dimento presentato dal governo. «Sull'articolo 18 - ha affermato ieri il segretario del Pdl Angelino Alfano - diciamo che si è trovato un buon punto di equilibrio sul quale non si deve arretrare in Parlamento». Così anche il leader dell'Udc e del Terzo polo, Pier Ferdinando Casini: «La riforma del mercato del lavoro è un atto coraggioso. La si può migliorare in Parlamento, ma non può essere né annacquata né svilita in alcun modo».

Tutt'altra musica sul fronte dipietrista: «L'Italia dei Valori non starà a guardare e farà tutto quanto è in suo potere per evitare questo scempio dei diritti. Sia-

mo pronti ad un Vietnam parlamentare e a scendere in piazza con i lavoratori e i disoccupati», ha detto ieri il portavoce dell'Idv Leoluca Orlando, mentre il leader Antonio Di Pietro ha ribadito che, a suo parere, «la riforma dell'art. 18 vuol dire licenziamenti facili. Tutto il resto è fumo negli occhi». Anche il leader della Sel, Nichi Vendola, si schiera a fianco della Cgil: «Cancellare l'articolo 18, manipolarlo, deformato - ha detto - significa portare lo scalpo della civiltà del lavoro presso i potentati della finanza internazionale».

R.G.C.

LE RIFORME DEL GOVERNO

IL SEGRETARIO DEI DEMOCRATICI: NON CONDIVIDO QUESTO PROVVEDIMENTO, CI IMPEGNEREMO IN PARLAMENTO

Il Pd è diviso ma Bersani non ci sta

«Questo articolo 18 va corretto»

«È una modifica all'americana non alla tedesca, Monti non dica prendere o lasciare»

Prima del segretario, Massimo D'Alema aveva definito la norma sulla licenziabilità «confusa e pericolosa». E Rosy Bindi: il governo va avanti se rispetta tutte le forze politiche.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Spacca il sindacato, la riforma dell'articolo 18, targata Monti-Fornero ma ancor di più rischia di fare a pezzi il Pd che, se il testo non sarà cambiato dal Parlamento, si troverà nella scomoda posizione di dover avallare un provvedimento che intacca le tutele sui licenziamenti, oppure di decidere la fine anticipata del governo Monti. Ieri, però, dopo le prime dichiarazioni in ordine sparso che vedevano il partito diviso tra gli ex popolari Enrico Letta e Giuseppe Fioroni, decisi ad appoggiare comunque la riforma, e gli ex Ds pronti invece a mettere in discussione persino la fiducia al governo, il segretario Pier Luigi Bersani e con lui la dirigenza democratica, hanno deciso di alzare la voce per chiedere al governo la modifica della riforma per ciò che riguarda i licenziamenti per ragioni economiche. «Se devo concludere la vita dando il via libera alla monetizzazione del lavoro io non la concludo così. Dobbiamo chiedere dei passi avanti», si era già sfogato Bersani, parlando della riforma del lavoro con Cesare Damiano, in Transatlantico, a Montecitorio. Poi, in serata, a Porta a Porta, il segretario del Pd, ha confermato la sua richiesta di cambiare in Parlamento le norme relative ai licenziamenti: «Non condivido la modifica dell'art.18 per-

ché è all'americana e non alla tedesca», ha detto, aggiungendo che il voto del Pd alla riforma non è affatto scontato: «Io non penso che Monti possa dire al Pd prendere o lasciare. Noi votiamo quando convinti, bisogna ragionare con noi. Il lavoratore non può essere messo in condizioni di debolezza, questa cosa va corretta e il Pd si prende l'impegno di trovare le strade per correggere». D'altronde, già nel pomeriggio, Massimo D'Alema era stato netto: «Il testo del governo sull'articolo 18 - ha detto - è pericoloso e confuso e va migliorato. Non si stabilisce - ha spiegato - chi è che valuta se il licenziamento è discriminatorio, disciplinare o economico, occorre un vaglio, ad esempio in Germania è una valutazione affidata al giudice. Non si può lasciare solo all'impresa la decisione». Poi ha dato sostanzialmente il via libera alle modifiche al testo governativo, respingendo anche l'ipotesi di un ricorso a un decreto legge: «Il governo - ha spiegato D'Alema - ha fatto la sua parte e ora tocca al Parlamento che è sovrano. Ritengo, inoltre, che il provvedimento è così complesso che si debba far ricorso solo a una legge delega per rispetto della democrazia parlamentare». E quanto alle dichiarazioni di Letta e Fioroni, D'Alema ha avvertito: «Ai dirigenti del mio partito consiglieri maggior cautela nel rilasciare dichiarazioni».

Altrettanto chiara, ma ancor più dura, è stata presidente del Pd Rosy Bindi: «Questo governo - ha detto ieri - è sostenuto

da diverse forze politiche e può andare avanti se rispetta la dignità di tutte le forze che lo sostengono. Accogliamo volentieri l'invito del presidente Napolitano - ha affermato la Bindi - a guardare tutta la riforma e proprio per questo in Parlamento va profondamente modificata perché introduce la libertà di licenziare ma non fa passi avanti sui precari, le donne ed i giovani». La Bindi ha anche escluso che sulla questione il Pd sia destinato a dividersi in ogni caso. A sostenere posizioni diverse da quelle della dirigenza, e a dirsi pronti a votare in ogni caso la riforma, ieri erano stati soprattutto gli ex popolari: «Lavoreremo ancora, fino alla fine, per soluzioni più condivise ma il nostro voto favorevole, pur con tanti distinguo, non può essere in discussione», aveva detto il vicesegretario, Enrico Letta, mentre Fioroni aveva invitato la Cgil alla "moderazione" affermando che «l'articolo 18 resta e se ne fa una manutenzione seria che secondo me può essere utile».



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

BRUXELLES. Il commissario all'occupazione: un mercato più dinamico

È dalla Ue il sostegno all'Italia «Sfida di notevole ambizione»

BRUXELLES

●●● La Ue sostiene la riforma del lavoro italiana: «Ha intenzione di dinamizzare il mercato del lavoro, corrisponde al nostro obiettivo di creare un mercato più dinamico e la sua direzione è degna di sostegno», ha detto ieri il commissario Ue all'Occupazione Lazlo Andor, precisando come la riforma abbia un'«ambizione notevole». «Superare la segmentazione del mercato del lavoro in Italia è la stessa sfida che abbiamo anche noi in Ue», ha detto Andor, spiegando come, di recente, abbia avuto modo di parlare a lungo della riforma del governo italiano con il ministro Elsa Fornero. Per Andor, il governo

ha dimostrato ambizione e ha anche «investito tempo "extra" nel dialogo con le parti sociali».

Sempre in tema di lavoro, la Commissione Ue intende aumentare la tutela dei lavoratori distaccati in un altro Stato membro, perchè gli vengano riconosciuti gli stessi diritti di cui gode nel suo Paese d'origine. E con una legge ad hoc interviene per regolare una pratica, quella del distacco dei lavoratori, utilizzata spesso dalle aziende per aggirare le norme sulla tutela del lavoro. In particolare, la nuova direttiva fissa standard più elevati per l'informazione dei lavoratori e delle imprese sui rispettivi diritti e doveri, stabilisce regole chiare

sulla cooperazione tra le autorità nazionali competenti in materia di distacco, intensifica i controlli per evitare la proliferazione di società fittizie che ricorrono al distacco dei lavoratori per eludere le norme nel campo della legislazione del lavoro. Infine, definisce l'ambito di vigilanza e le responsabilità delle autorità nazionali competenti e introduce, nel settore dell'edilizia, il principio della responsabilità in solido per quanto riguarda la retribuzione dei lavoratori distaccati. Ogni anno sono circa un milione i lavoratori europei che su incarico dei rispettivi datori di lavoro si spostano oltre frontiera (0,4% della forza lavoro europea).

L'INIZIATIVA. Le risorse economiche ammontano a 286 mila euro

Ingresso nel mondo del lavoro Finanziati i progetti per i giovani

PALERMO

●●● Ammonta a 286 mila euro il plafond di risorse, tra fondi statali e regionali, già finanziate e destinate ai progetti dell'azione 5 dell'Accordo di programma quadro «Giovani protagonisti di sé e del territorio». Gli obiettivi raggiunti sono stati illustrati ieri nel corso di un convegno a Palermo. Il programma, iniziato nel 2009, per il quale complessivamente sono stati stanziati 500 mila euro, è stato realizzato dall'assessorato regionale alla Famiglia. Lo scopo del progetto è quello di promuovere il protagonismo sociale e le capacità di relazione dei giovani, con attività

di recupero e formazione per favorirne l'ingresso nel mondo del lavoro e la partecipazione attiva alla vita della comunità locale di cui fanno parte. Ad oggi sono 50 le iniziative finanziate. Grande riscontro stanno avendo i progetti di scambio giovanile europeo dell'associazione «Informagiovani Palermo», che vedono coinvolti ragazzi e operatori sui terreni confiscati alla mafia a Partinico, nelle riserve naturali di Priolo, Gela e Isola delle Femmine. All'estero i progetti dell'associazione, che coinvolgono circa 100 ragazzi siciliani, si svolgono in Armenia, Cina, Croazia, Estonia, Francia, Grecia,

Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Portogallo e Ucraina.

Un altro progetto è «Waves of legality, waves of citizenship», realizzato in collaborazione con la Fondazione Falcone nel 2010 e volto a promuovere e rinforzare il ruolo della società civile nel combattere e prevenire la criminalità organizzata. «Anche se le risorse non sono abbondanti - ha spiegato Rosolino Greco, dirigente del dipartimento regionale della Famiglia - come Regione abbiamo dimostrato di sapere cogliere queste opportunità e di saper orientare i giovani verso l'Europa». (*GVA*)

Sanità. Il ministero della Salute ha reso disponibili 45 indicatori su prestazioni e ricoveri di 1.475 strutture

Le mille efficienze degli ospedali

Dalle classifiche emergono livelli di servizio a macchia di leopardo

Paolo Del Bufalo
Roberto Turno
ROMA

Mortalità per infarto o per scompenso cardiaco a 30 giorni dal ricovero, decessi per ictus a un mese dall'ingresso in ospedale, frattura del femore operata entro 48 ore, percentuale di parti cesarei, tempi d'attesa per ricomporre la frattura di tibia e perone. Il Governo lancia l'operazione trasparenza in ospedale. Quasi sul modello britannico. Per informare i cittadini e, intanto, stimolare gli amministratori a migliorarsi, a far benchmark. A risalire classifiche di cattiva sanità - al Sud, ma non solo - ma anche a confermare le eccellenze che pure l'Italia della salute possiede.

Con la consegna della password d'accesso ad Asl e ospedali, e da ieri ai giornalisti, il ministero della Salute ha messo a disposizione i dati di 45 indicatori di prestazioni e ricoveri ospedalieri (il 40% di tutta l'assistenza ospedaliera) di 1.475 ospedali pubblici e privati accreditati. Dati da raffinare e da prendere con cautela, è l'avvertenza dell'Agenas (Agenzia per i servizi sanitari regionali), che ha curato il «Programma nazionale esiti» in

base ai risultati ospedalieri nel 2010 censiti sulla base delle schede di dimissione ospedaliera. «Non diamo pagelle, nessuna stelletta», hanno precisato Fulvio Moirano (direttore Agenas) e Carlo Perucci (direttore scientifico del programma). Anche perché i dati possono essere fal-

laci. Vuoi per errori di codifica o di procedure mal eseguite. Ma anche per comportamenti poco commendevoli degli amministratori: chi trucca i dati magari per lucrare più finanziamenti. Un caso per tutti: i parti cesarei in Campania, dopo una delibera del 2007 che ammetteva il rimborso maggiorato in caso di «posizione anomala del feto». Caso che infatti in Campania spopolò.

Le "classifiche" ci consegnano intanto la solita Italia della sa-

lute a mille velocità, anche all'interno delle regioni. I risultati delle schede di dimissione sono stati corretti scientificamente dall'Agenas con un esito di rischio che però deve fare i conti anche con un indice di «significatività statistica» sopra il quale il dato finale per ciascuna prestazione di ogni ospedale ha meno valore. Ecco così le "classifiche" - alcune delle quali presentiamo in questa pagina - da noi rielaborate, che tengono conto dei risultati più "sicuri".

Le performance che mostrano i 32 indicatori delle prestazioni (altri 13 riguardano l'ospedalizzazione e non misurano le performance, ma l'efficienza delle cure) sono estremamente diversificate. Per infarto acuto del miocardio la mortalità a 30 giorni va dal 28,32% dell'ospedale S. Giovanni Evangelista di Tivoli in provincia di Roma al 4,11% dell'ospedale di Città di Castello su una media italiana del 10,95%. Ma l'Agenas ricorda che non sempre i casi "migliori" sono necessariamente veritieri: un dato molto basso può essere legato a un'errata diagnosi.

Meno distanti i risultati della mortalità a 30 giorni dopo un bypass aortocoronarico. Alla casa di cura Montevergine, (Avellino) il rischio è dell'8,22% mentre all'ospedale Mazzini di Teramo dello 0,23% contro una media nazionale del 2,78%. Va molto male la mortalità per ictus al Civita-castellana (Viterbo) dove dopo 30 giorni dal ricovero muore ol-

tre il 35% di pazienti contro l'1,17% del «Veris delli Ponti» di Lecce. Enorme la differenza per le fratture di femore operate entro 48 ore: dal 93,87% del Villa Scassi a Genova (dato fortemente in dubbio) all'1,02% del San Biagio di Marsala. Queste le classifiche corrette scientificamente. Nel confronto tra grandi strutture con grandi volumi di prestazioni, a prescindere dalla correzione finale, in cima per l'infarto ci sarebbe l'Umberto I di Torino e in coda l'Umberto I di Roma. Per la mortalità dopo intervento di bypass il Niguarda sarebbe in testa, per la frattura di femore operata in 48 ore in coda ci sarebbe il Policlinico di Verona e in cima l'Oliveto Citra di Palermo. Insomma, il solito puzzle dell'Italia delle cure.

IL DIVARIO

La mortalità a 30 giorni per infarto del miocardio varia dal 28% del S. Giovanni di Tivoli al 4,1% di Città di Castello

La graduatoria del ministero

Frattura del collo del femore: intervento entro 48 ore - In %	Ictus: mortalità a 30 giorni dal ricovero - Dati in %	Infarto miocardico acuto: mortalità a 30 gg. - Dati in %	Bypass aortocoronarico: mortalità a 30 giorni - In %
I PRIMI	I PRIMI	I PRIMI	I PRIMI
1 Ospedale Villa Grassi Genova (Liguria) 93,87	1 Pres. Osp. Veris Delli Ponti Scano (Lecce) 1,17	1 Ospedale Città di Castello Città di Castello (Perugia) Umbria 4,11	1 Ospedale Mazzini Teramo Abruzzo 0,23
2 Ospedale S. Francesco Oliveto Citra (Salerno) Campania 93,30	2 Casa di cura Clinic Center Napoli Campania 1,35	2 Ospedale Martini Torino Piemonte 4,26	2 Az. Osp. Riuniti Trieste Friuli-Venezia-Giulia 0,60
3 Ospedale di Bruno Brenico (Bolzano) Alto Adige 91,65	3 Pres. Osp. Barone Rocco Patti (Messina) Sicilia 1,47	3 Ospedale C. G. Mazzoni Ascoli Piceno Marche 4,26	3 Az. Osp. Univ. di Bologna Bologna Emilia Romagna 0,64
GLI ULTIMI	GLI ULTIMI	GLI ULTIMI	GLI ULTIMI
1 Ospedale San Biagio Marsala (Trapani) Sicilia 1,02	1 Osp. di Civita Castellana Civita Castellana (Viterbo) Lazio 35,02	1 Osp. S. Giovanni Evangelista Tivoli (Roma) Lazio 28,32	1 Casa di cura Montevergine Mercogliano (Avellino) Campania 8,22
2 Pres. Osp. di Corigliano Corigliano Calabro (Cosenza) Calabria 1,18	2 Pres. Osp. N. S. di Bonaria San Gavino Monreale (Vs) Sardegna 25,79	2 Ospedale di Montebelluna Montebelluna (Treviso) Veneto 23,98	2 Ospedale San Carlo Potenza Basilicata 8,00
3 Pres. Osp. Barone Rocco Patti (Messina) Sicilia 1,27	3 Pres. Ospedaliere De Lellis Schio (Vicenza) Veneto 25,37	3 Pres. Osp. A. Cantarini Campobasso Molise 23,24	3 Az. O. S. Anna e S. Sebast. Caserta Campania 7,58

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'esponente di "Un'Altra storia" sarà nella giunta in caso di vittoria del centrosinistra: "Una scelta responsabile"

La Monastra si schiera con Fabrizio "Non cerchiamo nomi di disturbo"

FERRANDELLI rivolge il suo appello a Orlando e alla Borsellino e già di mattina incassa il primo sì dalla Monastra. «In novemila hanno scelto la Borsellino: è normale che sia rappresentata dentro la giunta. E in quanto a Orlando mi auguro che possa rappresentare un punto di riferimento e aiuto per questa città», dice emozionato per la scelta di Antonella Monastra. È lei la prima a fare il grande passo, aschiarsi con il vincitore delle primarie. Anche lei si rivolge a Faraone e a Rita Borsellino: «La posta in gioco è grande. Chiedo agli altri di riflettere. Non si vada verso la ricerca di un altro candidato di disturbo, sarebbe una scelta di basso profilo».

La Monastra sarà uno degli as-

essori indicati da Ferrandelli in caso di vittoria. «La mia scelta è nata per senso di responsabilità nei confronti dei 30 mila elettori delle primarie e nei confronti delle regole che ho sottoscritto anche io prima delle primarie», dice la consigliera comunale arrivata quarta alle primarie con 1.740 voti. La decisione è stata lenta, è maturata animando un serrato dibattito all'interno di "Sedie volanti", del comitato "Più donne Più Palermo" e "Sinistra Euro-mediterranea", movimenti che hanno sostenuto la candidatura alle primarie della Monastra. «Probabilmente avrei voluto continuare a svolgere un ruolo di sinistra dura e pura. Non è andata così. Oggi credo che Palermo debba trovare il

modo di sconfiggere il centrodestra. Abbiamo un nemico da combattere: per questo dobbiamo unirci».

La Monastra ha subordinato la sua scelta all'adesione da parte di Ferrandelli a un documento con nove punti «irrinunciabili». «Con Antonella — ha detto Ferrandelli, siglando l'atto d'impegno con i movimenti vicini a la Monastra — ci uniscono tante battaglie svolte per strada e dentro i palazzi. Rappresenta una garanzia in più per la sinistra». Antonella Monastra tra i punti ha inserito la formazione di una giunta composta per il 50 per cento da donne, la riqualificazione delle periferie, il no alla privatizza-

zione delle ex municipalizzate, politiche ambientali, energetiche e culturali e la riqualificazione del patrimonio abitativo senza nuove costruzioni soprattutto nel centro storico, attenzione alle politiche per gli immigrati. «Da Rita, che prima ha accettato il patto delle primarie e poi ha cambiato posizione — ha sottolineato la Monastra — mi aspettavo maggiore assertività. Forse una figura come Orlando ha creato interferenze nella sua tipica linearità. Ma rivolgo l'appello anche a lei».

a. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il candidato di Pdl, Udc e Grande Sud lancia lo slogan: "Viva Palermo viva". E afferma: "Vincerò io, lo so"

Assessori in bici, niente auto blu Costa presenta il suo programma

ANTONIO FRASCHILLA

«STUPIRÒ il mondo». Come un novello Federico II, con tanto di cane trovatello a fare da mascotte («Si chiama Rafa, noi difendiamo gli animali e metteremo al bando qualsiasi circo che li sfrutta») e la consueta dose di autostima («Vincerò, io lo so») il candidato sindaco di Pdl, Udc e Grande Sud, Massimo Costa, presenta il «primo capitolo» del suo programma dal titolo «Palermo V. i. v. a»: «Acronimo che è anche un'esortazione — dice — dove la V sta per volenterosa, I per ingegnosa, V per vivibile e A, la parte che considero più importante, per attraente».

Partendo dalla prima lettera dell'acronimo che sarà il leitmotiv della sua campagna, la «V di volenterosa», Costa assicura comportamenti diversi a Palazzo della Aquile: «Abolirò qualsiasi auto blu, i miei assessori andranno al lavoro in bicicletta — dice — inoltre a tutti sarà ridotto il compenso e io non guadagnerò più di 2 mila euro: la parte restante del nostro stipendio sarà devoluta a un fondo che utilizzeremo solo per le emergenze. Adesso voglio vedere se ancora faranno polemiche come in questi giorni per entrare in giunta». La polemica alla quale si riferisce è quella di alcuni ex assessori, come Stefano Santoro del Pdl, che non hanno gradito l'annuncio del stop all'ingresso in giunta «di chi negli ultimi venti anni ha

amministrato la città». Costa non fa marcia indietro: «Loribadisco, non ne faranno parte e almeno per il 50 per cento la giunta sarà composta da donne».

Il candidato del centrodestra vira poi sulle emergenze. La prima è l'amministrazione: «Occorre recuperare trasparenza e capacità di soddisfare i bisogni che nella percezione dei cittadini è pari a zero — dice — creeremo un'agenzia che controllerà il rispetto di una nuova carta dei servizi e ai cittadini sarà dato un indennizzo monetario in caso di ritardi nelle risposte». «Il Comune sarà una casa di vetro», aggiunge annunciando poi la creazione di un'agenzia per le attività destinate agli anziani, nuovi asili nido e più case per i senzatetto.

Sui buchi di bilancio, Costa alza al momento le mani: «Abbiamo calcolato almeno 300 milioni di debiti e 120 milioni di fabbisogno solo per quest'anno — dice — si tratta di una polveriera che non può essere oggetto di campagna elettorale. Invito tutte le forze politiche e i candidati a sedersi attorno a un tavolo per sostenere un percorso di risanamento». Costa promette sostegno alla formazione di nuove professionalità, come quella degli «assistenti per i danni da social network»: «Inoltre al Comune torneranno i vecchi cari concorsi», dice. Ma la vera promessa che fa in tema di lavoro, e che presto sarà messa alla prova, riguarda la cam-

pagna elettorale: «Se becco qualche candidato al Consiglio comunale che promette posti di lavoro, chiederò che venga messo alla porta da partiti. Non voglio i suoi voti, come non voglio i voti della mafia». Passano pochi minuti da questa presentazione, che dai candidati avversari arrivano accuse di plagio: «Ha letto bene il mio programma» dice Fabrizio Ferrandelli. «È identico a quello nostro», dice il grillino Riccardo Nuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CANDIDATO FIDUCIOSO

Massimo Costa, ex presidente del Coni Sicilia, candidato di Pdl, Udc e Grande Sud: "Vincerò io, lo so"

Il caso

E il grillino accusa
"Mi ha copiato"

«LEGGENDO e ascoltando le notizie fornite da Costa riguardo il suo programma che è praticamente identico a quello del Movimento 5 stelle, pubblico da mesi, la domanda è: Come pensa di realizzare trasparenza, niente auto blu, conti del comune in ordine, stipendi massimo di 2000 euro per gli assessori, se chi lo appoggia sono gli stessi che hanno creato questo disastro?». Lo ha detto Riccardo Nuti, candidato a sindaco di Palermo per i grillini. «Sono gli stessi che in Consiglio e in giunta, non hanno mai prodotto nulla di tutte queste belle parole».

SANITÀ. Inaugurazione con il governatore Lombardo, la maggioranza dei consiglieri comunali esprime dure critiche in un documento senza Mpa e Pd

Domani il Pta apre tra le polemiche «Così soppresso il diritto alla salute»

«Solo tagli dalla Regione al Cutroni Zodda, i peggiori presagi si sono avverati. La beffa nella facciata completata e dietro uno scheletro». L'Asp ribadisce la bontà del piano.

Giuseppe Puliafito

●●● Il Pta, punto territoriale di assistenza, allestito all'interno dell'area ospedaliera di contrada Sant'Andrea, sarà inaugurato domani alle 11,30, ma sono già iniziate le polemiche per una scelta che rappresenta un depotenziamento dell'offerta sanitaria per i cittadini di Barcellona. La maggioranza dei consiglieri comunali, esclusi gli esponenti dell'Mpa e del Pd, hanno, infatti, firmato un documento per criticare le scelte della Regione e dell'Asp 5 di Messina, in merito alla cerimonia di venerdì, in cui saranno presenti il Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, l'Assessore Regionale della Salute, Massimo Russo, e il Commissario dell'Asp di Messina, Francesco Poli.

"In questi anni, da parte della

Regione, non s'è fatto altro - affermano i consiglieri comunali - che sfrondare il nosocomio barcellonese dei suoi più importanti reparti e servizi e, assieme ad essi, ridurre progressivamente il personale e il numero dei letti, fino a giungere a quella che è l'attuale disdicevole situazione che sta facendo registrare un susseguirsi di pause operative scandalose, a partire dal Pronto soccorso. L'ospedale di Barcellona, cui fa riferimento un'area di oltre centomila utenti, per volontà della Regione dovrà praticamente perdere la sua naturale funzione. La rifunzionalizzazione del Cutroni Zodda prevista nel decreto si riduce di fatto nella trasformazione della struttura in un Pta, che non sarà in grado di rispondere alle esigenze del territorio.

La Direzione Asp Messina ha cercato più volte di smentire il proposito d'affossare il Cutroni Zodda, ma l'inaugurazione del Pta non farà altro che rendere reali i peggiori presagi. Ad offendere ulteriormente i barcellonesi è ciò che si sta verificando in questi ultimi giorni, con il completamento della facciata dell'ala ancora da ultima-

re, per eliminare dalla foto dell'inaugurazione uno scheletro di cemento e il fatto di tenere una cerimonia d'inaugurazione per festeggiare in pratica la soppressione del diritto alla salute dei cittadini di Barcellona".

Nell'annunciare la cerimonia di inaugurazione l'Asp 5 di Messina ribadisce la bontà della nuova organizzazione del presidio, ispirata da un'azione di ampio respiro, che conferma l'impegno a creare, nel rispetto delle direttive regionali, un sistema caratterizzato da una forte integrazione tra territorio e attività assistenziali, creando un'interfaccia tra sanità e utenza, per fornire a quest'ultima adeguata assistenza e informazione, attraverso anche un efficace sistema di prenotazione. Saranno i vertici della Regione e dell'Azienda a dover assicurare i cittadini di Barcellona sul futuro del presidio ospedaliero vero e proprio, che per rimanere tale dovrà garantire un efficiente gestione delle emergenze.

(*GPU*)

SANITÀ. Il deputato Vinciullo: «La conclusione di un'intesa ancora lontana»

Ospedale Noto, «iter lungo per l'accordo con i privati»

NOTO

●●● «Ospedale "Trigona" di Noto: nulla di nuovo, solo chiacchiere». Lo ha affermato il deputato regionale del Pdl Vincenzo Vinciullo che in tema di riqualificazione della sanità è intervenuto nell'ambito del progetto di integrazione pubblico-privato.

«La notizia fatta circolare in

questi giorni, secondo cui stia per concludersi il caso legato al "Trigona", è priva di fondamento». Vinciullo va oltre: «Si tratta solo dell'acquisizione della disponibilità di alcune case di cura private per immaginare un percorso che alla fine possa vedere trasferiti al Trigona posti letto e unità operative delle clini-

che interessate all'accordo. Nulla di più e nulla di meno. In attesa però che si perfezioni il possibile accordo - ha aggiunto - vorremmo sapere dall'assessore alla Salute Massimo Russo, cosa che farà da qui a qualche giorno intervenendo in commissione Sanità, quale percorso continua ad immaginare per la sanità pubblica della zona sud. Dico questo - precisa Vinciullo - perché siamo ancora in attesa di vedere concretizzati gli impegni assunti dal presidente Lombardo con la città». (*GARO*)

Rapporto Analizzate le schede di dimissioni di 1.475 aziende sanitarie. Interventi al cuore: a Ravenna, Firenze e Avellino i centri più virtuosi

Eccellenze e disastri, ecco la classifica degli ospedali

Frattura del femore? Meglio a Varese. A Palermo record di ricoveri per gastroenterite

ROMA — In Campania le cliniche private dichiarano che un numero straordinario di neonati, il 20% contro una media nazionale del 6%, si presentano all'appuntamento con la nascita in posizione fetale sbagliata, cioè con i piedi. Così giustificano il troppo frequente ricorso ai tagli cesarei, specialità napoletana.

Palermo vanta invece il record di ricoveri per gastroenterite pediatrica, tipici imbarazzi intestinali dell'infanzia, che richiederebbe soltanto semplici cure domestiche. Il territorio è sguarnito così per banali emergenze si corre in ospedale. Ancora. Nel Lazio funzionano la bellezza di 26 centri di colicistectomia endoscopica, con altrettanti primari. Il più grande, l'Umberto I di Roma, produce 95 interventi l'anno, gli altri arrivano a poche unità. Costi quadrupli in una regione con un deficit miliardario.

Spulciare il «Rapporto sulla valutazione degli esiti», reso accessibile a certe categorie di professionisti dal ministero della Salute che lo ha finanziato, significa anche poter contare le mille pecche di una sanità fatta di eccellenze e disastri. Non è questo l'obiettivo principale del rapporto consultabile

sul web. Regioni, Asl e società scientifiche possono trarne materia di confronto oltre che stimoli per risalire la china e riorganizzare le attività in perdita.

Arriverà un catalogo più semplice per i cittadini. Pagine Gialle dove ciascuno potrà verificare il rendimento delle strutture e scegliere con la guida del medico dove operarsi.

L'epidemiologo Carlo Perucci che ha curato l'opera presso l'Agenzia per i servizi sanitari Agenas diretta da Fulvio Moirano raccomanda di non parlare «di classifiche, graduatorie e giudizi. E' uno strumento di valutazione a supporto di programmi clinici e organizzativi per il miglioramento, l'efficacia e l'equità del servizio sanitario». L'ultima versione pubblicata su internet riguarda il 2010. Analizzate le schede di dimissione dei malati di 1.475 aziende. Le prestazioni sanitarie prese come indicatori sono 46. Artroscopia del ginocchio, chirurgia oncologica del polmone, tagli cesarei, sostituzione di valvole e bypass.

Si scopre ad esempio che per quanto riguarda l'angioplastica entro 48 ore dall'infarto la situazione è drammatica-

mente variabile. A Ravenna, Firenze-Careggi, Avellino-Moscato (tre citazioni tra tante realtà virtuose) un paziente ha buone probabilità di essere operato nei tempi. Ad Aversa, Macerata o Catania serve fortuna perché solo dai 2 ai 5 su 100 non subiscono ritardi. Se proprio ci si deve fratturare il femore è meglio scivolare a Varese, dove quasi sempre entro due giorni entri in camera operatoria, che a Frosinone dove l'attesa nel 95% dei casi è più lunga.

Ricoveri impropri per dura-

ta? All'Humanitas per una colicistectomia laparoscopica il ricovero inferiore a 4 giorni è la normalità, in molti centri del Sud un'eccezione. Moirano è sicuro che il sistema degli esiti online porterà un miglioramento: «I direttori generali che producono dati negativi dovranno per forza tentare il recupero. E anche per i medici sarà uno stimolo». In Usa e in Gran Bretagna la pubblicazione delle performance è una realtà consolidata. In Italia il prossimo passo sarà quello di valutare anche l'attività dei chirurghi.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

BUONI RISULTATI		BUONI RISULTATI		BUONI RISULTATI		BUONI RISULTATI		BUONI RISULTATI		BUONI RISULTATI				
	Santa Maria Croce Ravenna 97	Macchi Varese 88	Poliambulanza Brescia 0,5	San Paolo Bari 0,3	Niguarda Milano 0,84	Humanitas Milano 92	Casa Cura per il bambino Monza 7,5	Careggi Firenze 67	Saliceto Piacenza 78	Trento 0	Dell'Angelo Venezia 0	Ismett Palermo 0	Azienda ospedaliera Cuneo 87	Castellamare Stabia 4,5
	Azienda Moscati Avellino 55	Riuniti Pistoia 69	CTO Roma 0,5	S. Vincenzo Taormina 0	Trento 0,88	Verona 78	Civitanova Marche 5							
I risultati	Infarto miocardio Angioplastica entro 48 ore in ospedali con oltre 40 interventi al mese	Rottura del femore Pazienti operati entro 48 ore	Artroscopia del ginocchio Reintervento a 6 mesi	Tumore maligno polmone Mortalità a 30 giorni	Valvole Sostituzione o plastica mortalità 30 giorni	Colicistectomia Laparoscopica (ricovero inferiore ai 4 giorni nei grandi ospedali)	Taglio cesareo Primo intervento							
	Azienda Moscati Aversa 5	Cà Foncello Treviso 9	S. Francesco Bergamo 14	Carlo Poma Mantova 3,5	Azienda Univ. Pisa 10,3	Lodi 5	S. Martino Genova 51	Garibaldi Catania 2	Frosinone 5	Ospedale Palmanova 6	Careggi Firenze 4,3	Gemelli Policlinico Roma 6	Casa cura Pierangeli Roma 1	Policlinico Messina 71
	Ospedale Macerata 2,6		Sestri Levante 7	Civico Palermo 3,9	Casa cura mediterranea Napoli 15	Cristo Re Roma 8	Casa Cura Tasso Napoli 59							

“Monti non può dirci prendere o lasciare”

Bersani: no alla riforma all'americana. D'Alema: testo pericoloso e confuso

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Non si possono lasciare le cose così come Monti e Fornero vorrebbero. Cgil o meno, è nel merito dell'articolo 18 che Bersani avverte di non accettare ultimatum dal governo. La riforma del lavoro «non va bene, va corretta in Parlamento; il Pd si prenderà la briga e la responsabilità di trovare la strada per cambiare, per andare avanti, non indietro».

A Monti l'ha già detto per telefono, martedì sera, dopo l'incontro con le parti sociali. E ieri è giornata di colloqui tra i leader democratici, di una riunione-fiume del forum lavoro del partito dove sono presenti tutti, da Damiano a Fassina, Treu, Ichino, Boccia. Il Pd - dove passa una faglia profonda che divide i “gauchisti” dai liberal-riformisti - mette a fuoco la linea. Mentre su web si scatena la protesta dei militanti. Il segretario, in tv a *Porta a porta*, parla di «momento delicatissimo, in cui ci vogliono parole

chiare». Butta sul tavolo tutto il peso di un partito che non è di «agit-prop, ma di governo», e perciò esclude che Monti possa dire al Pd “prendere o lasciare”. L'e-

ventualità che la riforma non cambi e il Pd si trovi nell'impasse di dovere scegliere tra lealtà al governo e non-voto, non è presa in considerazione. Però il Pdl vorrebbe proprio questo, che nulla venga cambiato: «Si è trovato un buon punto di equilibrio sul quale non si deve arretrare in Parlamento». Sono le parole di Alfano. Se il Pdl ha avuto potere di interdizione su giustizia e Rai, non passerà sul lavoro. La fibrillazione nella maggioranza cresce.

«Non morirò, monetizzando il lavoro», è lo sfogo del segretario del Pd in Transatlantico, conversando con l'ex ministro del Lavoro, Damiano. Non significa che l'articolo 18 torna a essere tabù. Ma che le regole del mercato del lavoro vanno aggiustate «alla tedesca non all'americana». Con il giudice che decide in ultima istanza, mantenendo la coesione sociale. «Noi ci tiriamo fuori dai guai quando abbiamo ragionato tutti insieme, e faccio un appello alle forze politiche, agli imprenditori», rincarà Bersani. Oggi la proposta Fornero sull'articolo 18

«sposta i rapporti di forza; mette il cittadino-lavoratore in condizioni di debolezza. Con la formula-

zione scelta dal governo nessuno ti dirà mai “ti licenzio perché sei gay, ebreo, sei lavativo” ma solo per motivi economici». Difende la Camusso: «Non è vero che la Cgil è stata ferma». Né «si può adottare la linea dura per convincere i mercati».

Poco prima, al Tg3 è D'Alema a non mediare e a definire il testo sull'articolo 18 «confuso e pericoloso». Di fatto le imprese hanno maniliberie. D'Alema ne ha anche per Enrico Letta e Beppe Fioroni: il vice segretario e il leader popo-

lare avevano detto che la riforma del lavoro andrà votata, comunque. «Consiglierei ai dirigenti del mio partito, specie in passaggi delicati e importanti come questo, maggiore cautela nel rilasciare dichiarazioni». Sono ore difficili. Di Pietro annuncia il «Vietnam parlamentare». Sulla pagina facebook di Bersani si scatena la protesta: «Il Pd dica no o stacchi la spina a Monti». Il segretario ricorda di essere rimasto fedele a Berlinguer e agli ideali di gioventù e che a Monti il mandato era di trovare l'accordo. E sul richiamo di Napolitano: «Non siamo discoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premier tentato dal decreto e nel Pd cresce il gelo “Mario troppo tecnocrate” *Il leader democratico frena le divisioni*

FRANCESCO BEI
GOFFREDO DE MARCHIS

«L'HO detto, la riforma non si cambia. Siamo sempre sotto esame sui mercati. Non possiamo mandare segnali di debolezza». Nel giorno del verbale d'intesa sul mercato del lavoro, Mario Monti non torna indietro. Malgrado il pressing del Pd, che minaccia di togliere il sostegno al governo. Malgrado la mobilitazione della Cgil. Ele perplessità di Giorgio Napolitano.

SI VEDRANNO questa sera nello studio alla Vetrata, il premier e il capo dello Stato, al termine degli incontri tra governo e sindacati. In quel faccia a faccia Monti e Napolitano scioglieranno il nodo che sta tenendo in fibrillazione il Partito democratico e l'intero Parlamento: sull'articolo 18 il Professore intende davvero andare avanti per decreto? Il Pdl lo sta pressando in ogni modo. Cicchitto ieri ha provato a convincerlo di persona, salendo ai banchi del governo durante la seduta sul decreto liberalizzazioni. «Fare un disegno di legge — osserva La Russa — significa non voler fare niente. L'unica è il decreto». Nel Pd, ovviamente, la pensano all'opposto e insistono per una legge delega. Per avere il tempo di far crescere un movimento contro la riforma sui licenziamenti, per portare l'esecutivo sulla strada di una modifica. Mentre Casini suggerisce salomonicamente al capo del governo di infilare in un decreto solo la parte della riforma su cui si è registrato l'accordo di tutti, lasciando il resto a una legge delega. Dalla scelta di Monti e Napolitano dipende l'atteggiamento futuro del Pd. Il decreto sarebbe la sfida finale, capace di far saltare il banco e forse anche il governo.

Ma quale che sia il treno prescelto — se un Accelerato o un

Frecciarossa — quel che è certo è che, almeno sui contenuti, il Professore non farà sconti: «Abbiamo raggiunto una soluzione equilibrata — ha spiegato ieri a Montecitorio — e non sarebbe giusto modificarla anche per rispetto a quanti l'hanno condivisa». Un riferimento al comportamento “collaborativo” tenuto da Bonanni e dagli altri interlocutori, che resterebbero spiazzati se il «no» della Camusso portasse oggi il governo a rivedere l'intesa appena sottoscritta.

Del resto il giudizio del premier sul segretario della Cgil riflette in queste ore una certa dose di delusione maturata nel corso della trattativa. «Sono stato io

— ha confidato Monti a un amico — a suggerire che nessuno firmasse l'accordo, proprio per non far risaltare più del dovuto l'isolamento della Cgil. E invece la Camusso si è messa da sola in un angolo». Alla leader di Corso d'Italia il premier rimprovera anche una certa dose di ambiguità, imputandole di aver raccontato al Pd di essere aperta a un'intesa, «mentre in realtà noi abbiamo avuto una sensazione diversa fin dall'inizio».

Saranno giorni di scontro. E il Pd, seppure diviso e in difficoltà con una sua componente importante favorevole all'intesa di Palazzo Chigi, farà la sua parte. Con l'obiettivo di difendere un modello sociale diverso, i lavoratori, ma anche se stesso da un'inevitabile scissione se in aula si votasse

la riforma com'è stata presentata da Elsa Fornero. Nei capannelli dei democratici alla Camera Monti viene dipinto come «un tecnocrate che ha i suoi punti di riferimento solo nei mercati. Altro che Parlamento!». Parole dure che accusano il premier di «cercare lo strappo. Perché se il sindacato si ribella e scende in piazza lui può dire all'Europa che ha fatto una riforma vera». È questo il clima che si respira negli

ambienti vicini al segretario Bersani. Ma prima delle recriminazioni viene la ricucitura dentro il partito e il tentativo di far cambiare idea all'esecutivo. Dario Franceschini ha avuto un colloquio con Elsa Fornero. «Il reintegro per i licenziamenti economici? Non è un giudice che deve decidere quando un'azienda si trova in difficoltà», è il muro opposto dal ministro. Bersani ha tenuto i contatti con Camusso, Bonanni, Angeletti, Casini. E Monti, naturalmente. Con il quale si è lamentato per la versione offerta dal governo sul vertice di maggioranza.

«Sai bene che quella sera tutti abbiamo spinto per un'intesa complessiva delle parti sociali».

Da qui al voto parlamentare il Partito democratico ballerà moltissimo. Il rischio di una spaccatura esiste, eccome. Bersani lo sa e cerca alleanze. Ne ha discusso con Walter Veltroni, leader dei filo-Monti del Pd. E l'ex segretario condivide l'idea della modifica in senso tedesco. «Il Parlamento potrà e dovrà migliorare quel testo», dice Veltroni. «Un emendamento dovranno pur esaminarlo. Per i tassisti lo hanno fatto», osserva Tiziano Treu. Ma c'è un partito nel partito che vuole tirare dritto. Fioroni, Gentiloni, Letta, Ichino sono per il sì anche senza modifiche. Aprendo una frattura difficile da comporre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“La riforma non è solo l’articolo 18”

Napolitano frena sul decreto: discussione in corso, poi deciderà il Parlamento

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

VERNAZZA — Alla Cgil di Susanna Camusso: non c’è solo l’articolo 18 nella riforma del mercato del lavoro, «bisogna guardare al quadro complessivo, il provvedimento non si identifica con quell’unica questione». Ci sono dunque, per Giorgio Napolitano, molti altri aspetti da mettere sul piatto della bilancia, a cominciare dall’apertura ai giovani. E perciò, si intuisce, per il capo dello Stato lo sciopero generale della Cgil solo e tutto in nome dell’articolo 18 è un errore. Ma si rivolge anche a Monti: tocca al governo «dare forma legislativa al provvedimento», e a quel punto «se ne discuterà in Parlamento». Se ne discuterà. Dietro queste parole traspare il confronto che in queste ore si sta giocando sull’asse Colle-Palazzo Chigi su una scelta sofferta. Monti punta sui tempi brevissimi, ha accarezzato l’idea di un nuovo decreto legge. Una via che al Quirinale non piace. Per non strozza-

re il confronto con il Pd, che ha aperto il fuoco contro il ricorso del governo alla “via blindata” su questo delicatissimo passaggio, reclamando un dibattito vero in Parlamento. Napolitano, del resto, non ha gradito l’uscita di Monti subito dopo l’incontro con i sindacati, quel «decideremo col presidente della Repubblica quale forma dare al provvedimento». La risposta del presidente della Repubblica — in visita a Vernazza che

prova a rinascere dopo l’alluvione che in autunno ha messo in ginocchio le Cinque Terre — è questa: tocca al governo assumersi la responsabilità della scelta sul ricorso o meno al decreto, senza coinvolgere il Quirinale su una materia che non gli compete.

Ma Napolitano invita ad aspettare l’esito della riunione fra governo e sindacati convocata oggi per avere il quadro d’insieme della legge, «mi auguro atten-

zione e misura nel giudizio da parte di tutti». Un appello che si scontra tuttavia con lo sciopero generale già messo in

campo dalla Cgil, una scelta che sul Colle ritengono sbagliata perché lanciata in nome del “tabù” articolo 18. «Le risorse sono limitate, la riduzione della spesa pubblica è l’unica strada — ribadisce Napolitano — e vale per tutti: varrà anche per la nuova maggioranza e il nuovo governo, quando ci saranno le elezioni».

Si commuove davanti a Vernazza che prova a rivivere («per voi è una speranza, per me una grande responsabilità») e con i familiari delle vittime dell’alluvione dello scorso ottobre. Chiede che venga «riformata» la Protezione civile, chiudendo con il passato, «con l’illusione di bypassare le leggi». Con un ultimo avvertimento in vista delle amministrative: nella campagna elettorale «non si cerchi consensi deteriori e fuorvianti,

non si dica sì quando si deve dire no». Il riferimento agli ultimi casi di tangenti e sospetti nelle amministrazioni locali, da Milano a Bari, appare inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buoni&Cattivi: la prima pagella degli ospedali

Operazione trasparenza del ministero
Bocciato il Sud, Centro-Nord con luci e ombre



Sperare di ridurre per tempo una frattura al femore senza rischiare di restare invalidi per il resto dei giorni è un'utopia nel 70% degli ospedali italiani. Ma se a Brescia, al Macchi di Varese o all'Ospedale Oliveto Citra di Salerno nella quasi totalità dei casi si interviene entro le 48 ore, limite considerato ottimale per evitare invalidità, non è così al Policlinico di Verona o a Frosinone, dove si interviene per tempo solo nel 5% dei casi.

E la sanità mostra di andare a due marce anche quando si osservano altri indicatori, come il ricorso ai parti cesarei o la mortalità a 30 giorni dopo un infarto o un bypass. Al ministero della Salute mettono le mani avanti, avvertendo che non sono pagelle. Ma a dare di fatto i voti agli ospedali d'Italia con un'inedita operazione di trasparenza sono proprio loro. O meglio, l'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali che

ha messo a punto una banca dati on-line, per ora consultabile solo da addetti ai lavori e media, domani, in una versione semplificata, anche a portata di mano degli assistiti. Un lavoro immane, che ha consentito di fare le pulci a quasi 1500 strutture pubbliche e private convenzionate, con l'obiettivo dichiarato dal ministro Renato Balduzzi di

eliminare inefficienze e sprechi. Certo, «sono dati da utilizzare con cautela», mette in chiaro il direttore scientifico del «Programma nazionale esiti», Carlo Perucci. I dati per essere confrontabili si devono riferire a strutture con un significativo numero di prestazioni erogate e bisogna considerare altre variabili. Quello che gli esperti dell'Agenas hanno fatto per «La Stampa», stilando la lista degli ospedali più e meno efficienti per le prestazioni più rilevanti. E quello che emerge è il quadro di una sanità di serie A e una di B. Magari anche all'interno di una stessa regione. Salvo poi guardare i grandi numeri che rivelano quel che si sa già: al Sud si aranca, mentre nel Centro-Nord (Lazio escluso) la media è più che accettabile. Ma

non ovunque. Prendiamo l'infarto miocardico acuto. All'Umberto I di Torino la mortalità a 30 giorni è sotto la media nazionale con il 3,8% dei casi e così a Legnano (3,9%). Ma al Policlinico Umberto I di Roma la soglia schizza al 22%. E non va molto meglio al Loreto-mare (Napoli) dove lampeggia un 21% di decessi.

A due velocità contrapposte si va anche quando per il bypass aortocoronarico. Al Niguarda di Milano non si sono registrati decessi a 30 giorni e sotto l'1% sono anche l'Ospedale di Trieste, il Sant'Orsola di Bologna, il Sant'Andrea di Roma. Ma per questo tipo di intervento forse è meglio non ricoverarsi alla Casa di Cura Montevergine di Avellino o al San Carlo di Potenza, dove la mortalità raggiunge picchi dell'8 per cento contro una media di poco superiore al 2.

Poi c'è il boom dei parti ce-

sarei, spesso non necessari. Qui la parte del leone la fa la Campania. Ma a dimostrazione che la mappa dell'efficienza sanitaria è comunque a macchia di leopardo, proprio in Campania, a Castellammare di

Stabia, si fa solo il 4,4% di cesarei al primo parto, contro il 77% dell'ospedale di Alatri nel Lazio o il 72% di ricorsi al bisturi alla Casa di Cura Sanatrix di Napoli. Percentuali da brividi spiccano anche leggen-

do la lista dei peggiori nella riduzione delle fratture al femore. I parametri internazionali dicono che negli anziani si deve intervenire entro 2 giorni, ma all'Ospedale di Caserta questo avviene solo nel 3% dei casi (quando ci sono ospedali come l'Oliveto Citra di Salerno che centrano l'obiettivo nel 93 volte su 100). Un'altalena impazzita che spetterà ora soprattutto alle Regioni regolare sui ritmi più sicuri.

La classifica

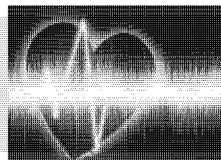
INFARTO MIocardico ACUTO
(mortalità a 30 giorni)

I MIGLIORI

1. Umberto I di **Torino** (3,8%)
2. Ospedale di **Legnano** (3,9%)
3. Ospedale di **Foligno** (4,8%)
4. **Ascoli Piceno** (4,3%)
5. Cervello di **Palermo** (4,5%)

I PEGGIORI

1. Poi. Umberto I **Roma** (22%)
2. Loretomare **Napoli** (21%)
3. **Sassari** (20%)
4. San Martino **Genova** (16,5%)
5. Osp. Civile **Verona** (16,5%)

BYPASS AORTOCORONARICO
(mortalità a 30 giorni)

I MIGLIORI

1. Niguarda **Milano** (0%)
2. **Trieste** (0,6%)
3. Sant'Orsola **Bologna** (0,6%)
4. Sant'Andrea **Roma** (0,7%)
5. Casa di cura Città di **Lecce** (0,9%)

I PEGGIORI

1. Casa di cura Montevergine **Avellino** (8,2%)
2. San Carlo **Potenza** (8%)
3. San Martino **Genova** (6,8%)
4. Casa di cura Città di **Alessandria** (5,9%)
5. Ospedali Fazi **Lecce** (5,7%)

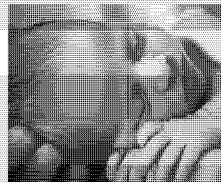
ESITO FRATTURA AL FEMORE
(entro 48 ore)

I MIGLIORI

1. Ospedale Oliveto **Citra** (93%)
2. Poliambulanza **Brescia** (91%)
3. Osp. **Macchi di Varese** (88%)
4. Ospedale **Versilia** (84%)
5. **Schio** (83%)

I PEGGIORI

1. Policlinico di **Verona** (5%)
2. Ospedale di **Frosinone** (5%)
3. Riuniti di **Foggia** (3,5%)
4. Ospedale **Caserta** (3%)
5. S. Antonio Abate **Trapani** (3%)

CESAREI AL PRIMO PARTO
(percentuale su totale parti)

I MIGLIORI

1. **Castellammare Stabia** (4,4%)
2. Ospedale **Treviso** (5,7%)
3. Casa di cura per il Bambino di **Monza** (7,6%)
4. Ospedale Buzzi **Milano** (9,6%)
5. Ospedale Valdinievole **Pescaia** (9,7%)

I PEGGIORI

1. Ospedale **Alatri** (77%)
2. Casa di Cura Sanatrix **Napoli** (72%)
3. Ospedale Piemonte di **Messina** (71%)
4. Poi. Umberto I **Roma** (53%)
5. San Martino di **Genova** (51%)

FONTE: ELABORAZIONE DELL'AGENZIA
PER I SERVIZI SANITARI REGIONALI SU
DATI PROGRAMMA NAZIONALE ESITI

CENTROSINISTRA. Sel decide oggi: possibile convergenza su Ferrandelli. Borsellino: «Priorità all'etica»

Torna in campo Orlando?

DANIELE DITTA

Nel centrosinistra rispunta l'ipotesi Leoluca Orlando in contrapposizione a Fabrizio Ferrandelli, su cui viaggia compatto il Pd. Il nome dell'ex sindaco della «Primavera» circola con insistenza, ma i leader di partito restano abbottonati. «Il nome del nostro candidato lo faremo domani (oggi, ndr)», annuncia il segretario di Idv Pippo Russo. Ieri è finito a tarda sera il vertice tra dipietristi, Sel, Fds e Verdi. Secondo indiscrezioni, Sel starebbe lavorando per ricucire un'intesa attorno a Ferrandelli. Impresa non facile, perché Idv preme per una candidatura di rottura. E l'alternativa potrebbe essere Pippo Russo. I vendoliani decideranno oggi, dopo la direzione provinciale del partito con il responsabile della segreteria nazionale Francesco Ferrara.

Il vertice dei «ribelli» è stato anticipato da un articolato comunicato di Rita Borsellino. «L'etica viene prima delle poltrone», ammonisce l'europarlamentare. Poi entra nel dettaglio: «Avevo chiesto che proprio sull'etica il centrosinistra trovasse l'unità politica, ma così non è stato. Un seggio è stato annullato e nessuno si è assunto le responsabilità di quanto accaduto allo Zen come in altri seggi. Resto fermamente convinta che il centrosinistra non potrà mai proporsi come reale alternativa per Palermo se non affronterà in maniera coerente e chiara la questione morale. Non si possono archiviare come inevitabili o ritenere accettabili pratiche che sono lontane anni luce dalla democrazia, oltre che dagli stessi valori del centrosinistra. Solo così potremo costruire un rinnovamento che non sia solo di facciata. Chi è responsabile delle azioni che hanno portato all'annullamento del seggio dello Zen avrebbe dovuto assumersi le proprie responsabilità e chiedere almeno scusa ai 30 mila

elettori, ma non lo ha fatto. Evidentemente, c'è chi pensa che la conquista del potere venga prima di qualsiasi questione morale. Io l'ho sempre pensata diversamente e continuerò a farlo». Replica Fabrizio Ferrandelli. «Le questioni poste dalla Borsellino – afferma l'ex dipietrista – sono imprescindibili anche per me. Il cambiamento di Palermo può e deve partire proprio dalla questione etica. Sono stato io, nel 2007, a riscontrare i brogli e in tutte le elezioni a cui ho preso parte mi sono sempre impegnato per la piena libertà degli elettori. Per primo ho interesse che si faccia chiarezza definitiva su quanto accaduto allo Zen. Faccio appello alle forze del centrosinistra per costruire insieme un percorso serio in cui la questione etica sia fondante».

Intanto nel centrodestra, Alessandro Aricò – candidato di Fli, Mpa, Mps e Palermo Avvenire – anticipa alcuni punti del suo programma, che presenterà sabato. «Uno dei miei eventuali assessorati sarà quello al Decoro urbano. Palermo deve avere più verde, la manutenzione di

marciapiedi e strade dovrà essere migliore e la raccolta dei rifiuti garantita con puntualità». Aricò rilancia pure la proposta di «una holding che accorpi le Partecipate, razionalizzando i costi e dando vita a un prepensionamento di circa 1.800 dipendenti che potrà consentire al Comune un risparmio di circa 70 milioni di euro annui sulla voce stipendi». Fli, il partito di Aricò, adotta pure il codice etico votato all'unanimità dalla commissione Antimafia: non sarà candidato chi è stato rinviato a giudizio per reati a «carattere mafioso», assieme a chi si appresta ad affrontare da imputato un processo per estorsione, usura, riciclaggio di denaro sporco, esportazione illegale di denaro, traffico illecito di rifiuti. Sulla stessa scia Massimo Russo («Palermo Avvenire»): «I nostri candidati dovranno, ancor prima di far parte della lista, sottoscrivere il nostro patto etico ed esibire i certificati del casellario giudiziale e dei carichi pendenti».



RITA BORSELLINO E LEOLUCA ORLANDO NEL PRIMO GIORNO DI CAMPAGNA ELETTORALE